

Da Medo e Olano a Bianca Maria... leggende e segreti

Milano è un po' ritrosa, e sottovaluta se stessa. Segnali storici, leggende, testimonianze esistono e sono tanti, ma vanno cercare. Così come improvvisate e insperate bellezze architettoniche sono racchiuse in cortili o in giardini perimetrati da case d'epoca. Se Roma ha l'orgoglio di una storia splendida e conosciuta in tutto il mondo, Milano è un libro ancora in parte chiuso, non consumato da chi cerca tempi antichi e fantasia. Eppure, anche per quanto riguarda le origini, ci sono leggende sia pure meno suggestive di quella di Romolo e Remo o di Enea che sbarca nel Lazio, ma dotate di un significato che, in forma emblematica, potrebbe spiegare la vocazione pragmatica della *polis* lombarda. In base a una storia raccontata ma mai verificata, due capitani etruschi s'inoltrarono nella pianura padana alla ricerca di un luogo ideale ove fondare un grande borgo. Si chiamavano Medo e Olano. Si arrestarono entrambi nel territorio racchiuso dai fiumi Olona, Lambro e Seveso. Uno si piazzò su una riva dell'Olona e il compagno sull'altra. Ognuno credeva di essere stato il primo scopritore di quella terra. Sguainare di spade, minacce, sguardi furenti. Era estate e in quella fetta di terra rigogliosa si radunò una folla di curiosi, in attesa che venisse versato sangue. Ma Medo e Olano si misero d'accordo, evitando che una città fosse fondata sulla violenza. L'intesa generò il nome della città: Mediolano, unione dei due nomi etruschi. Un'altra leggenda racconta che fu invece il guerriero gallico Belloveso a installarsi qui, dopo aver cercato nella pianura una scrofa pelosa che, secondo un vaticinio, doveva essere il *placet* per la fondazione. Belloveso alla fine trovò lo strano animale. Di qui Mediolanum, ossia «medio lanuta», come era la scrofa. Voci e riferimenti storici rendono meno anonima una città. Si possono apprendere in un bel libro della **Newton** Compton (*101 storie su Milano che non ti hanno mai raccontato* di

F. Bellotti e G.L. Margheriti). Non a caso il sottotitolo è: «C'è un'altra città nella città». Uno dei luoghi più visitati della capitale lombarda è senza dubbio il Castello Sforzesco. È ancora più bello se, entrando, qualcuno ci ricorda del fantasma di donna che muove tra la nebbia e la ghiaia per poi cadere a terra mentre la sua testa mozzata rotola fino ai piedi. Era una donna bellissima e si chiamava Bianca Maria. Non era nobile, era solo una delle tante figlie del popolo che sognava un destino diverso al passare delle carrozze dei «signori». Bianca Maria, a differenza delle altre, possedeva due doti: una straordinaria av-



venenza e un'assoluta mancanza di moralità. E fu così che riuscì a sposare il vecchio **Ermes Visconti**, interamente abbindolato dalla giovane. Il potente di Milano

era ricchissimo anche se non più «signore di Milano» e lasciò alla vedova un incommensurabile patrimonio. Intanto Bianca, nata Scappardone, s'era fatta largo nei salotti della nobiltà meneghina. La sua fama crebbe. Dopo il periodo di lutto prescritto, si lanciò nelle braccia del conte Renato di Challant e si trasferì a Pavia per creare una sua «corte». Amanti, scandali, offese e tradimenti a ripetizione: fatto sta che Bianca venne accusata ingiustamente d'essere mandante di due efferati omicidi. Ci pensarono i giudici che sentenziarono la decapitazione della donna ormai chiamata la «mantide di Challant». La sua testa fu appesa nella chiesa di San Francesco, a monito per tutte le donne. La leggenda vuole che la donna, anche nell'inespressività della morte, aveva mantenuto intatta la sua stupefacente bellezza.

(p.m.f.)

